

*Torquato Tasso*  
1834



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3757  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

(1<sup>o</sup> luglio 1833)

# TORQUATO TASSO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

11281

NEL TEATRO  
DI APOLLO

IN VENEZIA

La Primavera dell' anno 1834.

Parole

DI GIACOPO FERRETTI

Musiche del

MAESTRO GAETANO DONIZZETTI



VENEZIA  
NELLA EDIT. TIPOGRAFIA RIZZI

A MIEI CORTESI AMICI.

La biografia dell' italiano Virgilio è sparsa di alcune nebbie così arcane, che in gran parte assimigliar la fanno ad un romanzo. *Goldoni*, *Goethe*, *Duval*, *Tosini*, e non ha guari il Professor *Rosini* posero in scena le vicende di quel venerando prigioniero ora avvalendosi de' monumenti storici, ora delle tradizioni che più favorevoli rinvengono a colorire il loro disegno, ora delle recenti inattese scoperte d' inediti scritti usciti di mano a quello sventurato, e per lunga stagione o ignorati, o negletti, o a bello studio sepolti. Duolmi non aver potuto consultare un lavoro scenico del *Nota* su questo tema, di cui non sospetti giudici mi hanno favellato con somma lode.

Ora io verseggiatore mediocrissimo, ma innamorato fino dai miei più verdi anni della meravigliosa poesia, della svariata dottrina, e delle misteriose e lacrimevoli avventure dello Scrittore di *Aminta* e di *Goffredo*, male avendo saputo resistere all' iterato invito d' essere il primo a consegnare ardитamente questo sublime italiano alla scena Melodrammatica, che imperiosa esige tanti poetici sacrificj, mi sono giovato, per quanto mi si è permesso, degli altrui applauditi lavori, scostandomi il meno possibile dalla severa storica verità. L' epoca in cui succedono gli avvenimenti che si passano nell' atto primo e secondo, la storia li assegna all' anno 1579 si suppongono quindi trascorsi sette anni fino agli avvenimenti che si presentano nell' atto terzo, che offre le vicende di Torquato nell' anno 1586. La *Duchessa Eleonora*, raro tipo di beltà e di virtù, logorata da lenta malattia spirò nell' anno 1581, ed io mi sono creduto non colpevole fingendo ignorata dal *Tasso* la di lei morte, per ottenere un migliore effetto nell' unica scena dell' atto terzo, non tenendo conto della fuga dal Carcere, e delle talora capricciose peregrinazioni del mio Protagonista prima che il *Duca Alfonso* ve lo facesse nuovamente rinchiudere.

Che il *Tasso* vagasse ne' suoi amori; che un falso amico ne tradisse gelosi secreti, ch' era bello il tacere; che forzato fosse uno scrivio ove serbava carte improvvise destinate al fuoco; che questi troppo liberi scritti obbligassero

Gl' inimici del Tasso resero la sua vita una tela ordita tutta di sventure.

Uno Scrittore Francese.

Già scarsi al mio voler sono i sospiri;  
E queste due d' amor sì larghe vene  
Non agguaglian le lagrime alle pene.

Tasso Canzone XXXIII.

il Duca ad austere misure; che il *Tasso* non temperasse la soverchia sua bile anche nelle stanze della *Duchessa*; che il *Geraldini* (che nomossi *Ascanio*) ed io nomo *Roberto* per iscompagnarla da qualunque associazione d'idea che sapesse di triviale al volgo, (e sì grande è il volgo!) adoperato dal *Duca Alfonso* in affari importanti; bassamente congiurasse contro *Torquato*; che della iniqua congiura fosse seme la fama altissima e l'invidiato favore in cui appo il Duca, e le sorelle del Duca era salito questo massimo Poeta; che talora si abbandonasse *Torquato* al prepotente impero del suo fervido ingegno fino a dialogizzare con esseri invisibili creati dalla sua fantasia; che ciecamente credesse alle bizzarre persecuzioni d'un *Folletto*, è tutto storico, e *Manzi*, *Muratori*, *Serassi*, *Tiraboschi*, *Bettinelli*, *Compagnoni*, *Zuccala*, *Giacomazzi*, *Maffei*, *Byron*, *Colleoni* sono più o meno un eco fedele dei medesimi racconti; solo però il *Rosini*, pare che presso una erudita Lettera del *Betti*, cercando la Statua dentro al marmo l'abbia meglio trovata.

Talvolta mi è riuscito far parlare *Torquato* con versi toliti qua e là dal suo bellissimo, e forse non abbastanza ammirato Canzoniere, e li fo stampare in carattere corsivo; benchè la povertà de'miei rivel i anche senza più spiegati cenni i coniati da quel rinomato fabro di splendidissimi versi. Virgolo le parole che scrissi per amore di evidenza, ma che non si cantano per studio di brevità. -- Il Melo-Dramma è compito; Bergamasco è il Protagonista; Bergamasco chi le meschine mie parole arricchisce d'armonia; d'armonia che in questo argomento il core, e l'ingegno gl' inspiraron, e la cara inestinguibile rimembranza d'una patria illustre che adora.

A Voi intanto, cortesi Amici, gli estremi suoi Melo-Drammatici lavori raccomanda il vostro egro e vecchio amico.

*GIACOPO FERRETTI.*

## PERSONAGGI.

**ALFONSO II. Duca di Ferrara**

*Sig. Giovanni Quattrini*

**ELEONORA, sua sorella**

*Sig. Rosa Bottrigari Bonetti*

**ELEONORA, contessa di Scandiano**

*Sig. Giuseppina Destefanis*

**TORQUATO TASSO**

*Sig. Lodovico Lodovici*

**ROBERTO GERALDINI, segretario del Duca**

*Sig. Francesco Battaggia*

**D. GHERARDO, cortigiano del Duca**

*Sig. Pietro Negri*

**AMBROGIO, servo di Torquato**

*Sig. Giovanni Galli*

Cavalieri cortigiani del Duca, e Dame.

Paggi, Svizzeri in armi.

I versi virgolati, si omettono per brevità.

*L' Orchestra è composta di rinomati Professori della Città.*

*Primo Violino e Direttore d' Orchestra*  
Sig. Gaetano Fiorio

*Violino alla spalla*                   *Primo Contrabasso*  
Sig. Girolamo Capitano                Sig. Angelo Lotti

*Prima Viola*

Sig. Francesco Ricci

*Primo Violoncello*                   *Primo Fagotto*  
Sig. Pietro Tonazzi                    Sig. Cesare Maestrini

*Primo Clarinetto*

Sig. Gaetano Salieri

*Primo Flauto ed Ottavino*

Sig. Gaetano Castellani

*Primo Corno da Caccia*              *Tromba d'utile*  
Sig. Placido Marzola                  Sig. Giovanni Pieresca

Con altri num. 30 Professori.

Maestro al Cembalo, Sig. Giovanni Quattrini.

Proprietario della Musica

Sig. Francesco Lucca, di Milano dipendente dalla Copisteria del sig. Giacomo Zamboni

Pittore delle nuove decorazioni

Sig. Giuseppe Bertoja, di Venezia

Proprietario del Vestiario

Sig. Antonio Cattinari

Proprietarj degli Attrezzi

Sig. Barbesi e Rognini, di Verona

Illuminatore e Macchinista

Sig. Antonio Zecchini

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Atrio magnifico nel Ducal Palazzo in Ferrara. In fondo appartamento del Duca, innanzi a cui passeggianno Guardie Svizzere.

Alcuni Cavalieri e Dame si avanzano dalla porta dell'appartamento del Duca parlando sommessamente fra loro; indi D. Gherardo poi Ambrogio dalle stanze del Tasso.

Coro

Due rivali, un invidioso,  
Un poeta innamorato,  
Un ridicolo geloso  
Stanno in corte a recitar,  
E ci fanno rallegrar.  
Ma che al povero Torquato  
Si prepari una tempesta,  
Ho un sospetto nella testa,  
E comincio a paventar,  
Che sia prossima a scoppiar.  
Come! No! davvero? niente?

(di dentro; indi in scena.

Coro

Via, movetevi, cercate.  
Don Gherardo! Io ascoltate?  
Già comincia a interrogar,  
E ha la febbre di ciarlar.  
Sconcertata è la sua mente;  
Va di trotto alla follia;  
Chè una fredda gelosia  
Col continuo martellar  
Notte e di lo fa tremar.

(i Cortigiani si ritirano passeggiando; indi a poco  
poco si avvicinano complimentando D. Ghe.

Ghe.

Fra tutti quanti i punti  
Ch' io metto in voce o scrivo,  
All' interrogativo  
La preminenza io dò,  
Senza di lui sol d'asini  
Pieno sarebbe il mondo;

Dottor, se non interroga,  
Nessun mai diventò.  
Così pescando al fondo  
Io vo d'ogni mistero;  
Così per bianco il nero  
Io mai non comprerò.  
( scorgendo i Cortigiani, e con somma volubilità,  
interrogando or l'uno, or l'altro:  
Di qua passato è il Tasso!  
Ebbe nessun invito?  
Il Duca è andato a spasso?  
Il segretario è uscito?  
Qual delle due Eleonore  
Finor cercò di me?  
L'ambasciator di Mantova  
Udienza avrà solenne?  
E cifra diplomatica?  
Si sa per cosa venne?  
Il Duca è bieco od ilare?  
E la Scandiano ov'è?  
Ma almeno qualche sillaba  
Dal labbro sprigionate...  
Per bacco! come statue  
Udite, e non parlate!  
Che mummie da piramidi!  
Mi fate rabbia affè!

*Coro*  
Se rispirar più liberi,  
Signor, non ci lasciate,  
Voi tanti imbrogli a chiederci,  
Invan vi affaticate.  
Ma, zitto, o di rispondervi  
Possibile non è.

*Ghe.* Ma or che il domestico  
Del gran Torquato  
Stupido, stupido  
Vien da quel lato,  
Se quì l'interrogo  
Di buona grazia  
Come un'oracolo  
Risponderà.

*Coro* Signor, giudizio!

9  
Vi farà piangere  
La vostra incommoda  
Curiosità.  
Eh! via, sciocchissimi!  
Mi fate ridere.  
Un uom di merito  
Sa quel che fa.

( *D. Ghe.* offerra per un braccio *Amb.*, ch' esce  
dalle stanze del *Tasso*, e traendolo con violenza  
sull' innanzi della scena, rapidamente lo interroga.

*Ghe.* Che fa Torquato - Compone? *Sì.*

*Amb.* Innamorato sospira? *No.*

*Ghe.* D'un' Eleonora - Discorre? *Sì.*

*Amb.* Ma quale adora? - Sai dirlo? *No.*

*Ghe.* Come in un'estasi - Delira? *Sì.*

*Amb.* Di me non brontola - Geloso? *No.*

*Ghe.* Così laconico - Rispondi? *Sì.*

*Amb.* Ed altro dirmene - Sapresti? *No.*

*Ghe.* Quell'economico  
Tragico stile  
Tutta sconvolgere  
Mi fa la bile!  
Bestiaccia inutile  
Vatene al diavolo!  
Stupido, zotico,  
Bufalo ...

*Amb.* No.  
*Coro* Nell'acqua semina!  
Sbagliò l'astuto! (beffando *D. Ghe.*)  
Ah! ah! che ridere!  
Nulla ha saputo.  
Il nuovo oracolo  
Restò in silenzio.

Son tutte chiacchere.  
Nulla svelò.

Ghe. ( Novello tantalo  
Muojo di sete ! )  
Con me tu reciti ?  
Ma non ridete ! ( ad Amb. poi ai Caval.  
( Ah ! che una sincope  
Sento per aria. )  
Son ciarle inutili.  
Tutto saprò. ( ai Cavalieri,

Amb. ( Domaude scarica !  
Il sordo io faccio.  
Segue ad insistere !  
Sorrido e taccio.  
Io son politico.  
Non casco in trappola ;  
( da se con aria di contegno politico.  
Da lui mi libero  
Col sì col no. )

( i Caval. si disperdono, e parte entrano nella sala  
del Duca, parte dalla Duchessa.

Ghe Scortese ! a un Don Gherardo,  
Che tien lincèo lo sguardo,  
Che tutto seppe, tutto penetrò,  
Secco, secco rispondi : un sì, o un no.  
Dove vai ? perchè vai ?  
Eleonora Scandian vedesti mai  
Muover furtiva il passo  
Alle stanze del Tasso ?  
L'Eleonora, che ha fitta nel pensiero  
È quella ? non è vero ?  
L'enigma scioglier puoi ? perchè negarlo ?

Amb. Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.  
( entra nelle stanze di Rob. Ger. e ne chiude la porta.

Ghe. Entrò da Geraldini ? ergo Torquato  
L'avrà da lui mandato. - ah ! se potessi  
Fiscaleggier questo Roberto, a cui  
Anonima non è quella secreta  
Febbre d'amor che logora il poeta !  
( tende l'orecchio, indi s'appressa vicinissimo alla por-  
ta di Ger. per udire ciò che dicono in quelle stanze.

Che brutto vizio ! parlano fra i denti !  
S'appressan : ( ripetendo, come udisse.)

, , , Fra momenti  
„ Da Torquato verrò. „  
Al varco, quando n'esce il coglierò.  
E se non parla ? - e se lo svela amante  
Dalla Scandian riamato ?  
Amato lui ? ... perchè ? ... per quattro rime ?  
Son donne ! . ohimè ! la gelosia mi opprime !

( entra nell'appartamento del Duca. Amb. nel  
tempo delle ultime parole di D. Ghe. esce dalle  
stanze di Ger., e ritorna in quelle di Tor.

## SCENA II.

Geraldini esce pensoso ; indi dà uno sguardo agli  
appartamenti di Torquato.

Ah ! se Torquato immaginar potesse  
Qual segreto veleno  
Mi bolle in cor quando mi chiuse al seno  
Inorridito fugirebbe ... tremi ...  
Mia vittima sarà ... l' odio m'è strazio  
Il favore ch' ei gode ... io bramo ... io voglio  
Solo, in cor di chi regna avermi il soglio.

Quel tuo sorriso altiero,  
Que' tuoi trofei vantati,  
Cangiati - io voglio in lagrime.  
Sì lo giurai: lo spe  
Secondami, Fortuna:  
Tutti i tuoi sdegni aduna;  
Fa che mi cada al piè.

Non tradirmi, o cara speme,  
Solo raggio a un cor che geme.  
S'aura amica di favore  
Per Torquato tacerà,  
Sola alfin del Duca in core  
L'arte mia regnar potrà.  
Io saprò di quell' audace  
Render vano ogni disegno,  
E celar l'antico sdegno  
Sotto il vel dell' amistà.

Finch' ei brilla io non ho pace;  
L'ira mia dormir non sa.

( entra nelle stanze di Torquato.  
SCENA III.

Appartamento del Tasso. Una porta laterale è la comune. Una in fondo conduce alle stanze interne. Tavola con recapito da scrivere, volumi, e carte sparse ed un picciolo scrinio ferrato chiuso. Sedia.

Torquato avanza lentamente come assorto in pensieri di amore.

Tor. Alma dell'alma mia, raggio soave  
Di non mortal beltate,  
Ah! nulla manca in te se non pietate;  
Nè manca forse, no. Spesso pietosa  
Parli co' i muti tuoi labbri ridenti,  
**E per un riso obblig mille tormenti!**  
Ah! mia! Per sempre mia! fatal distanza.  
Dagli occhi miei dilegueti. - Speranza,  
Non mi tradir. Se un solo istante, un solo,  
T'amo, mi dice, il core appien beato  
Tutti i spasimi suoi perdona al fato.  
(come colpito da una immagine di contento si appresta rapidam. alla tavola in attitudine d' inspirazione.

SCENA IV.

Ambrogio dalla comune prese Roberto, che gli impedisce di annunziarlo scorgendo Torquato in un momento d'estro poetico.

Ger. Taci: mi lascia. All'estro sacro in preda  
Volano i suoi pensier. --

( Ambrogio s'inchina, e parte.

Vate orgoglioso,  
Che il lume toglia ogni più chiaro ingegno,  
T'ecclisserò. -- Breve ti resta il regno.

Tor. Non m'inganno?

Ger. Delira.

Tor. Oh! mio contento!  
Tutto il mondo è al mio piè. - Dell'universo,  
Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

Ger. Sogni; io sou desto, a te perduto io voglio.  
(Tor. prende un foglio, afferra una penna, escribe seduto, cantando con enfasi ciò che scrive.

Tor. Quando sarà che d' Eleonora mia  
Possa godermi in libertade amore?  
Ah! pietoso il destin tanto mia dia!  
Addio, cetera; addio, lauri; addio, rossore!

Ger. Incerto! - che mai scrive? - , In quelle carte  
,, Sta la sentenza sua. ,  
( scoprendosi, e scuotendosi Tor.  
Folle! deliri?

( con simulata affettuosa amicizia.  
Son colpa in te i sospiri.  
Arcano e dubbio amor svelato e certo  
Rende il Tasso così?

Tor. caldo d'entusiasmo traendo a se Rob.)  
M'odi, Roberto.

In un'estasi, che uguale  
Non provò mai d'uomo il core,  
Io sognai, che armato d'ale  
Mi rendean fortuna e amore.  
Sospirando la mia bella  
Io volai di stella in stella;  
Non mortal, ma genio o dea  
Entro al sole io la trovai;  
Mentre a me la man stendea,  
Mentre a lei la man baciai,  
T'amo, disse: amo sol te.  
Fu un momento! - a quell'accento

Fu un momento! - a quell'accento  
Da me sparve Eleonora!  
Ma in quel foglio espressi allora  
Il desio che crebbe in me.

Ger. Di quei carmi al caro incanto  
Chi l'inspira appien ravviso.  
La tua douna t'era accanto;  
Era fiamma il suo sorriso.  
Poi sul foglio versò il core  
Quanto a te sperar fe amore.  
Non si finge, non si mente  
Quel piacer che inebria il seno  
Quella così ardente, smania,

Quel furor che ha sciolto il freno,  
Quell' arcano non so che.  
Ma, Torquato - sconsigliato!  
A distruggerlo t'affretta;  
O guzzar della vendetta  
Vedo il fulmine su te.

Tor. correndo a prendere il foglio, indi accennando due volumi sulla tavola.

Ah! di padre ho l'alma in petto!  
Quì del cor la storia io vedo.  
Destà in me soave affetto  
Più di Aminta e di Goffredo;  
Dall' ingegno uscian quei carmi.  
Questi 'l cor me li dettò.  
Fra l'invidia ed il sospetto  
( con tuono di viva, e tenera sollecitudine.)  
In periglio ognor ti vedo.  
L'imprudenza dell'affetto  
Al tuo cor fatale io credo.  
( Di sua man m'appresta l'armi;  
Con quei versi io vincerò.)

Ger. Bada... suon di passi... parmi.  
( Torquato corre allo scrinio, vi gitta dentro il foglio, chiude, e ne trae la chiave.

## SCENA V.

Ambrogio sulla porta di mezzo e detti.  
Amb. La Duchessa vuol Torquato.  
( s' inchina e parte.

Tor. Ella!  
Ger. Incauto!  
Tor. Oh! me beato!  
Dir che m'ama or forse udrò!  
Caro sogno lusinghiero!  
L'alma mia non s'ingannò!  
Ger. Che mai speri?  
Tor. Io tutto spero.  
Ger. Ardi 'l foglio.  
Tor. Io stesso?... Ah!... no.  
( risolvendosi improvvisam., e dando la chiave dello scrinio a Ger. mentre lo abbraccia.

Ah! non sarà possibile  
Che ardessi i versi miei.  
Mirando i fogli in cenere  
Morir mi sentirei!  
Ma cedo a te: son tuoi;  
Struggili tu, se vuoi.  
Non verserò una lagrima;  
M'affido all'amistà.

No, non tradirmi, amore. ( da se.

Vola ai contenti 'l core.  
Quest'alma fortunata,  
Amante riamata  
D'invidia ai re sarà.  
Serbar quel foglio imprudente,  
Torquato, io non saprei;  
Le mura ancor qui parlano,  
Dell'aure io temerei.  
Struggerlo tu non puoi?  
Io l'arderò, se vuoi;  
Fin la memoria perdine;  
Ti affida all'amistà.

Oh gioje del furore,  
Io tutto v'apro il core! ( da se.  
Passi di pena in pena,  
E goda il dritto appena  
Di risvegliar pietà.  
( Tor. abbraccia Rob., e parte dalla comune.

## SCENA VI.

Geraldini solo; indi D. Gherardo dalla comune.

Ger. O da lunghi anni attesa,  
Difficile vendetta, alfin... lo spero,  
Sei vicina a scoppiar. Velai col manto  
Di pietosa amistà lo sdegno antico,  
E l'incauto s'apriva al suo nimico;  
Grande tu sei, superbo più. Qui regni,  
Poeta idolatrato;  
Ma lo stral per ferirti or tu m'hai dato.  
( facendo alcuni passi verso lo scrino, e cavan-  
do la chiave datagli da Tor.  
Che fo?... ferrir, ma non svelarsi è d'uopo.

Parer vile non veglio. - (*scostandosi dal tavolino.*)

Un'altra mano

Desti 'l sospetto, e se ne accusi.

(*ripone la chiave in tasca.*)

Il mondo

Creda vero il mio pianto

Mentre del mio rival godo alle pene.

*Ghe.* Roberto? permettete?

*Ger.*

(A tempo ei viene.)

*Ghe.* Il Tasso vi cercò;

Dopo uscì; dove andò? - che mai volea?

Parlò di me? della Scandian che disse?

*Ger.* Ah! non disse soltanto!

*Ghe.*

E che fè?

*Ger.*

Scrisse

Liberi versi, ardite brame.

*Ghe.*

In scritto!

Ma questo, amico...

*Ger.* È un capital delitto.

*Ghe.* Dov'è il foglio?

*Ger.*

Mostrolo; indi geloso

Lo chiuse.

*Ghe.* Dove?

*Ger.* Là.

Ah! se il Duca lo sa! (*accenna lo scrino.*)

*Ghe.*

Che credereste?

*Ger.* Che imprudenza non ama,

Che severo in sua corte austeri brama

I costumi de'suoi.

*Ghe.*

Dunque pensate...

*Ger.* Già il Tasso voi l'amate?

*Ghe.*

Bagatelle!

Ma siete persuaso

Che se quel foglio a caso

Del Duca nella man fosse caduto.

Il Tasso...

*Ger.*

Sventurato!... Era perduto.

(fa un cenno a *D. Ghe.* di tacere, e parie.

SCENA VII.

*D. Gherardo solo, indi Ambrogio.*

*Ghe.* Perduto! E che desidero?

(si accosta allo scrinio frugandosi in tasca.

Potessi!... e perchè no? - lungo è la sala;

Ambrogio non udrà. - Farò pian piano,

(cava un grinaldello e forza la seratura del scrinio,  
che nell'aprirsi fa un poco di rumore.

Mai sprovvisto non vò.- Stai salda invano.

Ho aperti altri secreti.

(cerca, trova il foglio, e lo prende.

E questo... è questo!

Il più l'ho in mano; il men da farsi è il resto.

*Amb.* Mi pàrve di sentir certo rumore!..

Cosa ha preso, signore?

*Ghe.* Io?... niente affatto,

*Amb.* Come! è lo scrinio aperto?

*Ghe.* Eh! tu sei matto.

*Amb.* Un foglio ha preso.

*Ghe.* Che ho da far d'un foglio?

*Amb.* Eh! per curiosità...

*Ghe.* Termina, o aspetta

Che un mio pari risponda col bastone.

*Amb.* Il foglio...

(oppontendosi, affinchè non parta.

*Ghe.* Zitto.

(stornandolo con impeto e scortesia.

*Amb.* Lo saprà il padrone.

(*D. Ghe.* s'invola, seguito da *Amb.* per la comune.

SCENA VIII.

Camera nobile nell'appartamento di Donna Eleonora  
Sorella del Duca.

*D. Eleonora* si avanza con un volume del poema manoscritto di Torquato fra le mani.

*Ele.* Fatal Goffredo! i versi tuoi fur strali

Al mio povero cor! - si, si, Torquato,

Per me l'amarti è fato;

Né mi fu schermo il sangue avito e il trono.

Ah! invan lo niego... innamorata io sono.

Io l'udia ne'suoi bei carmi

Ragionar d'illustri imprese;

Ma cantando amori ed armi

Parlò un guardo, e un cor l'intese.

Nol sapendo, del suo fuoco  
Io pian piano m'accendea ...  
Ah! l'amor che sembra un gioco  
Poi divien necessità.

Egli pianse, ed io piangea;  
Sospiravo ai suoi sospiri;  
Ah! Torquato, se deliri  
Il mio cor delirerà.

Deh! t'involà, o soave  
Illusion d'un disperato amore?  
Sogno contenti, e m'avveleno il core.

Trono e corona involami  
Nel tuo furore, o sorte,  
Solo quel core ah! lasciami;  
E mio fino alla morte.  
Travolta in basso stato,  
Sorte, t'insulto e sfido.  
Se resta a me Torquato,  
Tutto perdonò a te.

Ah! sì: nell'urna gelida  
Palpiterà per me.  
„ Ei tarda!... è lenta morte  
„ Il non vederlo! ingiusta forse... in seno  
„ Un geloso sospetto...”

#### SCENA IX.

*La Contessa Eleonora di Scandiano di una delle porte laterali, e detta.*

Sca. „ O mia Duchessa.  
„ Piangete sempre!... eh! via ...  
„ Io scommetto che amore...  
Ele. „ Amore! oh mia  
„ Contessa di Scandiano,  
„ Non vedete? un'arcano  
„ Languor mi strugge a poco a poco!

Sca. „ Andiamo  
„ Al verone, o Duchessa. Una solenne  
„ Richiesta udienza ottenne  
„ L'ambasciator di Mantova. Il precede,  
„ L'accompagna, lo segue  
„ Un corteo magnifico,

„ Fiore di gioventù, bei cavalieri  
„ Su bizzarri destrieri.

Ele. „ Ah! no. Questi occhi  
„ Odiano il sol: non ponno  
„ Soffrirne il vivo raggio. Amica, andate:  
„ La lieta pompa a me parrà più bella  
„ Poi narrata da voi.

Sca. „ Ma sola intanto  
„ Voi ritornate al pianto?  
Ele. No: son tranquilla.  
a 2 „ Addio!  
Sca. „ ( La sventurata  
„ Ama il Tasso, e non spera esser riamata. )  
„ ( esce dalla porta da cui entrò. )

#### SCENA X.

*S'avanza il Tasso che si arresta sulla porta di mezzo.*

Ele. guardando Sca. mentre parte, e soffocando un sospiro)  
Ah! Torquato l'amo! - mio cor... tu tremi?  
E il noto suon de' passi suoi! soave  
Rimbalzo ignoto in sen provai repente...  
E chi esprimer lo può, no, non lo sente.

Tor. fa due passi, e guardando la Duchessa rimane  
in silenzio.)

Ele. Torquato?... immobil! muto.  
Tor. Ah! tal mi rende  
Il rispetto, il timor.

Ele. Timor! son io  
Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?

Tor. Un nume siete, e i numi adoro e taccio.

Ele. Cortese troppo.

Tor. Ah! no: Tasso non mente.  
Di rispettoso amor la fiamma ardente  
L'alma e i sensi m'ha vinto!

Ma il viver bramo anzi che il foco estinto.

Ele. L'egra salute mia  
Un conforto desia. Ne' vostri carmi  
Sempre il trovò.

Tor. Questo è il maggior mio vanto.

Ele. Ma i poveri occhi miei... ( che pianser tanto. )

Più non son quei d'un dì.

Tor. ( Fatali sempre ! )  
 Ele. Voi che pari all'ingegno il core avete,  
 Nel Goffredo scegliete  
 Qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso  
 Voi lo leggete, e scenda (dandogli il manoscritto).  
 La vostra voce a serenarmi'l core,  
 ( Che tanto palpito ! )

Tor. sfogliando il poema ) ( M' assisti, amore.)  
 Canto secondo : Ottava ( leggendo.  
 Decimasesta. Il tratto.  
 Scelgo d' Olindo... il cor lo scrisse.

Ele. E a udirlo  
 Tutto s'apre il mio cor. ( Ei sè in Olindo,  
 Me in Sofronia dipinse ! ah ! della scelta  
 Il secreto perchè ravviso appieno.)  
 Tor. ( Che di me parlo ah ! comprendesse almeno.)  
 (Tor. in piedi comincia a leggere, Ele. seduta, in  
 udirlo è presa da viva e crescente agitazione fi-  
 no che balza in piedi, e gli toglie il volume di mano.  
 Colei Sofronia, Olindo egli si appella,  
 D'una cittade entrambi, e d'una fede ;  
 Ei che modesto è sì, com'essa è bella,  
 Brama assai, poco spera, e nulla chiede,  
 Né sa scoprirsi, o non ardisce, ed ella  
 O lo sprezza ...

(Ele. toglie con animosa impazienza il volume al Tasso.  
 Ele. Non ti sprezzo, è se lo credi

Troppò, ah ! troppo ingiusto sei.  
 Tacqui, è ver; ma gli occhi miei  
 Favellavano per me.

Tor. Non mi sprezz? oh me beato !  
 Fortunati affanni miei,  
 Se pietà trovaste in lei  
 Gioja equal per me non v'è.  
 Cruel son io ?

Ele. Nol penso.  
 Tor. E il labbro tuo m' accusa.

Ele. Lo può il tuo cor ?

Tor. L'immenso  
 Lungo soffrir mi scusa.

A notti in duol veglate  
 Di succedeano d' orrore.  
 Le smanie disperate  
 Io soffocavo in core.

Ele. „ Pur altre amasti... (con dolce rimprovero.)  
 Ah ! mai.

„ No, mai: velai - l'affetto,  
 „ Che il caro tuo sembiante  
 „ Arder mi fea nel petto.  
 Parvi amator vagante;  
 Ma non amai che te.

Tor. Vederti, e ad altra volgersi ...  
 a 2 No, forza d'uom non è.  
 Ele. Udirti, e ad altro volgermi ...  
 No, forza in me non è !

Taci. Nol posso.

Ah ! taci :  
 Torquato, siamo in corte:  
 Le mura son loquaci ;  
 Taci, o mi dai la morte.

Si: tacerò ; ma pria.  
 T'affretta ...

Anima mia,  
 Dimmi ...

Saper che brami ?  
 Dal labbro tuo se m' ami.

Cessa.

Eleonora !

Lasciami.

M' ami ? dì : m' ami ?

Ah ! sì.

L'affanno in cui penai  
 Non chiamo più tiranno,

Se prezzo è dell'affanno  
 Questa felicità.

Se accanto a te, mia vita,  
 Spirar mi fa la sorte,  
 Bella per me la morte,  
 Anima mia, sarà.  
 Sogno fedel !

## SCENA XI.

Un paggio del Duca presentasi sulla porta di mezzo con un plico suggellato. La Duchessa parla ora al paggio, ed ora furiivamente al Tasso.

*Ele.* Torquato!  
Mira. - Il fratel t' invia? -  
Ah! guarda.

*Tor.* Io son riamato! (da se ma con energia).  
*Ele.* Porgimi il foglio, e va.

(il paggio parte, *Ele.* rompe i suggelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello stesso la carta in cui scrisse *Tor.* nella scena IV.

*Ele.* Vedi come i poeti  
Serbar sanno i secreti,  
Sorella! - oh ciel! che fia?

*Tor.* Tremo!  
*Ele.* Quando sarà

(scorrendo l' altro foglio.  
Che d' Eléonora mia  
Goder...)

*Tor.* Che ascolto! oh cielo.  
*Ele.* Tasso! è pur tuo lo scritto.  
*Tor.* Chi mi tradi?

*Ele.* Delitto  
Fia questo al Duca.

*Tor.* Ah! certo  
È il traditor Roberto!  
Lo svenerò.

*Ele.* S'appressa.  
(guardando verso la porta; indi risoluta e dignitosa a *Tor.*  
Simula: il vo.

## SCENA XII.

Geraldini dal mezzo, indi la Contessa, e D. Gheraldo  
*Ger.* Duchessa!

Di Mantova il sovrano.  
Al Duca mio signore  
Chiese la vostra mano

*Ele.* Quando?  
(Gelo!)

*Ger.*

L' Ambasciadore,

Che jer fra noi sen venne,  
Or che l' udienza ottenne  
Al Duca ne parlò  
E mio fratello?

*Ele.*  
*Ger.*

A voi

Nunzio me scelse.

*Tor.*

(Indegno!)

*Sca.* abbracciando la Duchessa, che rimane astratta)

Cara! Rapita a noi  
Passate in altro regno.

*Ele.*  
*Sca.*

Ma il Duca?  
Il Duca v' ama.

*Ger.*

Sciorsi da voi gli duole;  
Ma queste nozze brama;  
Ma implora un sì.

*Ger.*

Lo vuole:

Ghe. entrando, e con estrema volubilità, mentre nessuno gli bada)

Ferrara abbandonate?

E chiacchiera? È mistero? (alla Duch.  
Che a Mantova n' andate,  
Donna Eleonora, è vero?  
Spacciar la posso! - È sorda! (alla Scan.  
Perchè la Duchessina  
Udienza non accorda?

Che ha questa mattina?  
Fa il quarto della luna?

Medesima fortuna! -  
Cavalierin Roberto,

Voi lo sapete, certo,  
Il prence mantovano

Ha chiesta la sua mano;  
Risposto avrà smorfiosa:

Non voglio farmi sposa.  
Così restare io voglio. -

Duro come uno scoglio! -  
E nulla ancor pescai! -  
Bel tema da Sonetto!

Ma non ne scrissi mai!  
Torquato, ci scommetto,

(a Tor.

(a Gher.

Già un canto epitalamico  
Ex-tempore pensò.  
L' ho indovinata.

Tor. afferrandogli, e crollandogli la mano. ) No.  
Ghe. Misericordia! Idrofobo

( indietreggiando impaurito.

Il vate diventò.

( la Scan. è presso la Duch. Tor. trae a se Gir.  
D. Ghe. osserva curiosamente.

a 5

Tor. Alma ingrata! traditore!

Così fede a me serbasti?

I misteri dell'amore

Eran sacri, e li svelasti!

Perchè aprirmi tal ferita.

E non togliermi la vita?

Esecrato in tutti i secoli

Il tuo nome resterà.

Ger. Calma, calma il tuo furor;

No, Torquato ingiusto sei,

Parla a me sul labbro il core;

Non ho infranti i giuri miei.

Mi avvelena il tuo sospetto;

Ma cangiari non so d'aspetto;

Innocente è in sen quest'anima;

Tutto il tempo scoprirà.

Sca. Se un sorriso di favore (da se.

Non m'involta la fortuna

Sarà mio del-Tasso il core;

Non avrà rivale alcuna;

E immortal ne' carmi suoi,

Come il nome degli eroi,

A sfidar l'obbligo de' secoli

Il mio nome passerà.

Ele. Lui scordar! cangiari d'amore. (da se.

Mentir gioja immersa in pianto!

Io lasciarlo? ah! non ho core;

Io lasciarlo? e m'ama tanto.

Consumar, morir mi sento;

Morte invoca il mio tormento.

Ah! d'amore in me una vittima

Poi la storia accennerà.

Ghe. Ah! perchè non son pittore, (da se.

Che bel quadro interessante.

( guardando la Duches., il Tasso, poi  
la Sca., indi Ger.

Quella sviene per amore;

Questo d'ira è tremolante.

La Contessa si consola

Perchè spera restar sola;

Ma quest' altro da che reciti...

Per adesso non si sa.

Tor. Falso amico! al Duca in mano

Tu nou dasti i versi miei? (a Ger.

Ger. No: lo giuro.

Tor. Un vil tu sei.

Ghe. ( Or capisco! )

Ger. Forse nato!

Tor. Mano all' armi. ( snudando la spada

Ghe. Ma si freni. ( da lontano.

Sca. Imprudente!

Ele. Ab! no: Torquato!

Tor. Menti.

Ele. Cessa.

Tor. Ch'io lo sveni!

Ele. Sca. Per pietà!

Tor. Più non intendo.

Ele. e Sca. Ah! Roberto.

Ger. Io mi difendo.

( dignitoso, atendo snudata la spada.

Ele. Don Gherardo, riparate.

Sca. Dividete, Don Gherardo.

Ghe. Quando piovono stoccate

Volontieri io non m'azzardo.

Tor. Vile.

Ger. Tremi!

Che. Eh! via, ragazzi!

Sca. Contessipa! se mi sbuca (alla Sca.

Tor., Ghe. e Sca. Per voi moro.

Sca. Siete pazzi?

Ele. e Ger. Tremi.

Tor., Ghe. e Sca. Ferma.

## SCENA ULTIMA.

Paggi e Cortigiani dalla porta di mezzo precedendo  
il Duca.

*Coro* Il Duca.

*a 5*

*Duc.* Il Duca !  
Fra due dame, e in corte mia ?  
Cavalier.

*Ger.* Mi difendea. ( a Ger.)  
*Duc.* Così stolta scortesia (rispettoso.)

*Tor.* In voi, Tasso, non credea.  
Duca ... È ver. Fu un punto. Ho errato.  
Ma ..

*Ele.* Fratello.

*Duc.* È perdonato.  
( dando da baciare la mano a *Tor.*, indi volgendosi con

simulata disinvoltura ad *Ele.*)

Già sentiste da Roberto,  
Che di Mantova il signore  
Sa, per fama, il vostro merto ;  
E da vbi vuol mano e core.  
Ma, fratello ..

*Duc.* Anch'io lo bramo.

*Ele.* Ma se ..

*Duc.* V'amo. — V'amo, e regno.

*Ele.* Ma languente ...

*Duc.* Voi vorrete

Dal mio core amor, non sdegno.

*Ele. e Tor.* ( Ciel ! qual lampo ? )

Riflettete.

Lo comprendo: è serio il passo;  
Ma .. venite a Belriguardo,  
Venga unito Don Gherardo,  
La Scandian, Roberto, il Tasso.  
In quell' aura assai più pura,  
Fra il sorriso di natura,  
Voi, che saggi ognor pensate,  
La Duchessa consigliate  
Che si pieghi al voler mio.  
Tutti meco. Lo desio.  
Tutti lieti.

*Ghe.*

Oh ! certamente.

( V'è del bujo. )

*Sca. e Ger.* ( È allegro o mente ? )

*Tor. e Ele.* ( Non mi fido. )

*Ghe.* A che tardiamo ?

*Duc.* ( Veglio al varco. ) Andiamo.

*Coro* Andiamo.

*Duc.* Voi tornate in amistà. ( a Ger. e Tor.)

*a 6*

*Ele. e Tor.* ( Ah ! che il cor morir mi fa. )

*Ger.* ( L'ira sua lo colpirà. )

*Sca. e Ghe.* ( L'alma incerta in sen mi sta. )

*Duc.* ( Questo vel si squarcerà. )

*Tas. ed Ele.*

( Non v'è strazio, non v'è affanno  
Che sia pari al mio tormento.  
L'alma in sen morir mi sento,  
E non posso oh Dio ! morir.

Ma del mio destin tiranno

Questo cor sarà più forte ;

Chiamerà lei sola in morte  
lui solo

*a 3* Con l'estremo mio sospir.

*Ger.* ( Già un baleno di vendetta

Rende certo il mio contento !

L'alma brilla al suo lamento,

E mia gioja il suo sospir.

D'un destin che gli sorride

L'ira mia sarà più forte ;

È segnata la sua sorte :

Bramar morte e non morir. )

*Duca e Coro* A Belriguardo andiamo ;

Ponete all'ire un freno.

Alle delizie in seno

La calma tornerà. ( gli altri ciascuno  
da se agitato da diversi affetti.

*Ele.* Rendermi 'l cor beato,

Perchè, destin spietato,

Per poi cangiarmi in lagrime

Tanta felicità ?  
 Quel mentitor sorriso  
 Velar sa l'ire appieno ;  
 Ma guai se al riso in seno  
 Il turbin scoppiera.

*Ger.* Da mille invidiato  
 Non sarai più, Torquato.  
 Vedrò cangiarsi in lagrime  
 La tua felicità.

Quel mentitor sorriso  
 Velar sa l'ire appieno ;  
 Ma forse al riso in seno  
 Il turbin scoppiera.

*Sca.* Invano il cor piagato  
 Le gemme per Torquato ;  
 Cessi dal suo delirio ;  
 O a lei crudel sarà.

Quel mentitor sorriso  
 Velar sa l'ire appieno ;  
 Ma guai se al riso in seno  
 Il turbin scoppiera.

*Tor.* Un punto sol beato  
 Visse il tuo cor, Torquato ;  
 Ecce cangiarsi in lagrime  
 La tua felicità.

Velar non sa il sorriso  
 L'ira che m'arde in seno.  
 Ma per sfogarmi appieno  
 L'istante spunterà.

*Ghe.* Capisco che l'imbroglio  
 E l'opera del foglio,  
 Che il Duca come un fulmine  
 Ha balestrato quà ;  
 Pur di domande e dubbj  
 Empir ne posso un tomo ...  
 Ma il tempo è galantuomo,  
 E tutto scoprirà.

( i Paggi ed i Cortigiani si schierano in due ale  
 per far passare dalla porta di mezzo il Duca, la Du-  
 chessa, e la Scandiano, in questo si cala la tenda.

Fine dell' Atto Primo.

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Galleria terrena. Manca poco alla sera.

I Cortigiani da diverse parti entrano in scena, e con  
 precauzione si aggrovigliano sull'innanzi parlando  
 fra loro.

**M**a lo Scrigno di Torquato  
 Chi ha forzato ?

1. Par. Non si sa.  
 2. Par. Ma quel foglio a lui rubato  
 Che diceva ?

1. Par. Non si sa.  
 Tutti Certo sta, che da quel foglio  
 Si sviluppa un grand'imbroglio ;  
 Pur ciascuno ci risponde  
 Serio serio un: non si sa.  
 Ah ! Il cervel ci si confonde,

E agli antipodi sen va ! ...

Ma perchè il Duca  
 Qui a Belriguardo  
 Ridente il labbro,  
 Lieto lo sguardo  
 All'improvviso  
 Volar ci fe ?  
 Non lo ravviso ;  
 Ma v'è un perchè !

1. Par. Quasi direi ...  
 2. Par. Scommetterei ...  
 Tutti Che cova in petto  
 Cupo un progetto ; ...  
 Ma l'ore passano ;  
 Si scoprirà ;  
 Quel ch'è enigmatico  
 Chiaro sarà.

1. Par. Dunque, pazienza ...  
 2. Par. Ma nou cessate

I. Par. Con gran prudenza  
Interrogate;  
Tutti E pria dell'Alba,  
Dubbio non v'è;  
Ci saran cogniti  
Tutti i perchè.

## SCENA II.

S'ode la voce della Contessa di Scandiano, ch'entra in scena volendo sfuggire D. Gherardo. I Cortigiani in attenzione si ritirano, e a quando, a quando si avanzano per udire.

Ghe. Contessa! avete torto.

Sca. Io non ho torto mai.

Ghe.

Sca. Ma ..

L'altrui scrigno  
Forzar, trarne gelose  
Secretissime carte, e del più grande  
Italian Poeta  
Farsi vil delatore,  
Nero è delitto.

Ghe. Il delinquente è amore.

Sca. Amore? E che sognasti?

Ghe. Io mi credea  
Che l'autor del Goffredo  
Delirasse per voi. D'Eleonora  
Il nome m'ingannò; ma il Signor Duca  
Sa legger meglio, e vide che favella  
Della Duchessa ...

Sca.

No.

Della sorella. (con energia

(con tuono di sicurezza.

Sca. No: sbaglia il Duca. Ama sol me. Lo svela  
Il suò pudor se a me s'appressa . , , Il caldo  
,, Immenso affetto d'altro nome ei vela  
,, Che propizia fortuna or gli offre in corte;  
,, Sa come sospettoso è il mio consorte.

Ghe. Dunque ..

Sca. M'ama, e il cor mio  
Cela le oneste sue fiamme profonde;  
Ma con l'amore all'amor suo risponde.

Ghe. Laonde io son ...

Sca. Scartato.

Ghe. Ed il mio caso ..

Sca. È un caso disperato. (parte rapidam.

Ghe. Oh rabbia! (nel volgersi s'incontra nel Duca.

## SCENA III.

Il Duca, e detto, e i Cortigiani nascosti.

Duc. Don Gherardo? Eleonora  
Vedeste?

Ghe. Altezza, no.

Duc. E sapete ove stia?

Ghe. Davver nol so.

Duc. Impossibile par! Tutto sapete!

Ghe. Eh! Non so per lodarmi ...

Ma scoprir so gran cose!

E quel foglio del Tasso, quello scandolo

Che da me fu scoperto,

Fu in impresa sublime.

Duc. Oh! certo ... certo.  
Degna di voi.

Ghe. Grazie, mio prence!

Duc. Ed amo

Che voi sappiate, e chi v'imita...

Ghe. Dica.

Duc. Che nel mio petto ho un'alma

Della vilta nimica;

Che regno, e regnar so.

Ghe. Capisco.

Duc. Sdegno  
Mi destano i curiosi, e abborro a morte  
I delatori, e non li voglio in corte.

(parte dando un'occhiata severa a D. Gher.; i  
Cortigiani, che da lungi hanno visto ed udito,  
lentamente avanzandosi, circondando D. Gher.

Coro Don Gherardo! Il vaticinio

Alla fin restò compito.

Il curioso fu punito

Della sua curiosità.

Vi compiango. Il caso è strano!

La Scandiano - V'ha scartato.

A un Poeta, ad un Torquato  
V'ha proposto la beltà!

*Ghe.* (scuotendosi dall'umiliazione in cui era rimasto.)  
Io posposto ad un Torquato,  
Io che sono un titolato,  
Che per stipite discesi  
Da tre Conti e sei Marchesi,  
E per linea trasversale  
Son di razza Baronale?  
A un bisbetico, a un'astratto,  
Perdi giorno, chiacchierone,  
Imprudente, mezzo-matto,  
Che si crede un Cicerone,  
Io posposto? Io che son Critico,  
Diplomatico, Politico,  
Numismatico, Geografo,  
Archeologo, Istorografo,  
Metafisico, Idrostatico,  
Nel Digesto Catedratico  
Epigrafico, Botanico,  
Anatomico, Meccanico,  
Algebraico, Pubblicista,  
Finanziere, Economista,  
E intendente di perfette  
Cerimonie ed etichette?  
Mia belissima Scandiano,  
Nello scegliere t'inganni...  
Forse sol vi tien lontano  
Per i vostri sessant'anni...  
Che sessanta! Cinquantotto;  
E ad un nobile, e ad un dotto  
Non si conta mai l'età.  
Son momenti ancora i secoli  
Se li guardano i sapienti;  
Ma son secoli i momenti  
Se li guarda la beltà.  
Ma poniam, che sian sessanta;  
Fra i più giovani Campioni  
Come me chi mai si vanta  
Di cartocci, e cavazioni?  
Nessun balla, e ci scommetto,

*Coro**Ger.**Coro**Ghe.*

Più maestoso il minuetto.  
Se vò a piedi, ai piedi ho l'ale,  
E a cavallo ho un certo orgoglio,  
Che rassembro tale e quale  
Marc'Aurelio in Campidoglio.  
Fresco, vegeto, robusto,  
Io mi abbiglio di buon gusto,  
Ed il Tasso poverino!  
Magro, magro, sottilino,  
Ogni dì fa una gran via  
Verso l'asma e l'etisia.  
Lo compiango, e l'ho con lei  
Che fu cieca ai merti miei,  
E si crede idolatrata,  
E non sà ch'è corbellata;  
Chè a riflettere ben bene,  
Quelle scuse, quei lamenti,  
Quelle smorfie, quelle scene,  
Quei languor, quei svenimenti  
Provan, proprio ad evidenza,  
Che nel cor la preferenza  
Come a un'idolo d'amore  
Delle nostre Eleonore  
Dona il Tasso solo a quella,  
Che del Duca è la sorella,  
E quell'altra equivocò,  
E veder glie la farò,  
E vendetta appien n'avrà.

*Coro* Qual vendetta?*Ghe.**Coro* Che farete?*Ghe.*

Cercherò.

Ancor nol so.  
Ma instancabile sarò  
Finchè a capo ne verrò.  
Amici! Ah! Voi solleciti  
D'intorno pur guardate:  
Gli angoli più reconditi,  
Le mura interrogate,  
E dalle mute tenebre  
Il vero scoppiera,  
E l'orgogliosa femina

*Coro*

Di stucco resterà.  
 Sguardi, dimande, indagini  
 Noi non risparmieremo.  
 Fin del silenzio interpreti  
 Il vero cercheremo,  
 E questa cifra incognita  
 Alfin si scioglierà.  
 Tardi l'altera femina  
 Delusa piangerà.  
 (partono tutti da varie bande divisi, ma richiamati parecchie volte i Cavalieri da D. Gher., s'impazientano, e gridano.)

*Coro*

Ma di ciarlar cessate.  
 Partir deh! ci lasciate.  
 Chè se restiamo immobili  
 Mai nulla si saprà.  
 Andate, andate, andate:  
 D'un cavalier pietà.

(partono.)

## SCENA IV.

*La Duchessa, ed Ambrogio.**Ele.* Tu non m'inganni?*Amb.* Altezza!

Con gli occhi il vidi.

*Ele.* Il cavalier Roberto  
Accusarsi non può?*Amb.* „No, no: per certo!  
„Io sono intimamente persuaso  
„Che D. Gherardo è il ladro; ed ecco il caso.  
„Perchè da lei sen venga,  
„Come bramò, stamane, o mia signora,  
„Da me chiamato, accellerando il passo,  
„Esce dalle sue stanze il signor Tasso;  
„E solo il cavalier vi resta allora.  
„Del cavaliere in traccia  
„Nella più interna stanza  
„Il curioso s'avanza. Geraldini  
„Parte; io lo complimento  
„Fin sulla porta; torno e un botto sento,  
„Un crac! Fo un salto; corro dentro, e miro  
„Lo scrigno spalancato...

„E il mio padron lo chiude. Un certo foglio  
„Tien D. Gherardo; invan riaver lo voglio;  
„Chè, pieno d'insolenza  
„Minaccia bastouarmi in mia presenza.  
„M'attraverso, mi spinge, scappa via,  
„Lo seguo, entra dal Duca...  
„Felicissima notte!  
„Esamino lo scrigno... era forzato;  
„Dunque del foglio che ne fu rubato  
„Solo il curioso sospettar conviene...  
„Mi pare, Altezza, di concluder bene.

*Ele.* Tutto svelasti al Tasso?*Amb.* Dall'A fino alla Zeta io glie l'ho detta.*Ele.* Ed egli?*Amb.* Sbuffa, e medita vendetta  
Su Don Gherardo.*Ele.* No ... digli ...

(nel momento che vuole esprimere ciò che dee dire al Tasso, mostra di cangiar pensiero, e traendo Amb. sull'innanzi gli dice sottovoce. Roberto.

Cerca, e segreto a me lo invia ... ma taci  
Con Torquato ... m'intendi?*Amb.* Capisco quel che vuole:  
(con tuono di capacità e malizia.  
Son'uom di mondo, e bastan due parole.  
(Ambrogio parte.)

## SCENA V.

*Eleonora sola; indi Geraldini.**Ele.* Misera! - Un bivio orrendo  
Si presenta al mio cor. - L'amor di Tasso  
Più mistero non è. - Se resto ... oh Dio!  
Conosco il fratel mio;  
Gelar mi fa! - Se parto ...  
Ah! conosco quel core!Il Tasso si dispera! ... Il Tasso muore!  
Bivio crudel! - No: sceglier non mi fido.  
O sdegno il Duca, o il caro amante uccido.  
*Ger.* Duchessa? (con unile, e modesto contegno.)  
*Ele.* Tutto io so.

*Ger. con simulata dolcezza.) Scuso Torquato.*  
Era giusto il furor.

*Ele.* Sì; ma imprudente  
Cavalier, tutto io so. Siete innocente.

„ Ma quell' incauto foglio ...

*Ger.* „ Era chiuso. In mia man n' era la chiave.  
„ Che, a gran stento, l'amico,  
„ Che a me il mostrò, cesse ai consigli miei;  
„ Partito Don Gherardo, arso l'avrei.

*Ele.* „ Ah! fu destino. Io bramo,  
„ Voglio sopiti i vostri sogni.

*Ger.* „ Ah! Forse  
„ Nol crederà.

*Ele.* Tutto svelava il servo.

*Ger. ( Io trionfo! )*

*Ele.* M' udite:

Eleonora vi prega. Ite dal Tasso,  
L'abbracciate, e a lui dite,  
Che se m'ama ... già tutto,  
( quasi pentita, indi iateramente fidandosi a lui.  
Si, tutto è noto a voi ...

*Ger.* Sublime arcano!

Nemen l'aura il saprà.

*Ele.* Dite ch'io voglio  
Che a voi ritorni amico.

*Ger.* Oh! caro nome.

Se a me lo rende io son felice appieno.

*Ele.* Tanto l'amate?

*Ger.* Oh! mi leggreste in seno.  
Io volo..

*Ele.* Udite ancor se in sen vi parla  
Vera amistà per l'infelice. - Io deggio  
Scegliere odiate nozze,  
O l'ira del fratello,  
E risolver non so. - L'estrema volta  
Favellar con Torquato,  
Udir che mi consiglia è mio desio  
Per restar qui nel pianto ... o dirgli: addio.  
Ma...

*Ger.* Intendo.

*Ele.* A lui ..

*Ger.* Lo svelerò.  
*Ele.* Roberto!..

È un gran secreto!

*Ger.* Orgoglio  
Sento che a me si affida.

*Ele.* A tutti oscuro. ( pregando.)  
Impenetrabil sempre ...

*Ger.* A tutti: il giuro. ( dignitoso.)

*Ele.* Quando alla notte bruna  
Nel bosco degli allori  
Da un raggio della luna  
Temprati fian gli orrori,  
Ove la fonte mormora  
Che crebbe al nostro pianto,  
Nell'ombra e nel silenzio  
Venga a quell'onda accanto;  
Ma in cor le smanie prema  
Ma solo a me verrà;  
Là, per la volta estrema,  
Pianger con me potrà.

*Ger.* Del vostro cor, signora,  
Tutto l'affanno io sento.  
Pensando a chi vi adora  
E yostro il suo tormento,  
Vi piomba in seno il palpito  
Dell'amator riamato;  
Ma di celar le lagrime  
Crudel v'impera il fato,  
E in sen ristretto il pianto  
Morire il cor vi fa;  
Così vi strazia intanto

*Ele.* Amor, dover, pietà.  
Ma se un destin spietato  
Mi forzi a dirgli: addio!

Al povero Torquato  
Chi resta?

*Ger.* Uncore. Il mio. ( con simulato entusiasmo.)

*Ele.* Se un cor gli resta, vittima  
Dei vili non sarà.

Versar potrà le lagrime  
Dell'amistà nel seno,

Di me che resto a gemere  
Potrà parlare almeno.  
Deh! voi calmate i spasimi  
D'un disperato amore;  
Nei giorni del dolore  
È un nume l'amistà.

*Ger.* Aperto alle sue lagrime  
Sempre sarà il mio seno;  
D'un cor pietoso il misero  
Avrà il conforto almeno.  
Se appien calmare i spasimi  
Io non saprò d'amore,  
Dividerne il dolore  
L'auima mia saprà.  
*Ele.* Meno infelice or sono;  
Tutto al destin perdonò.  
Lo affido a te.

*Ger.* ( Fia polvere,  
Che il vento sperderà. )  
*Ele.* A glorioso segno  
Guida l'illustre ingegno;  
Maggior non v'è. L'Italia  
L'avrà per te.

*Ger.* ( Cadrà. )  
*Ele.* Se d'invidia all'arti, e all'armi  
Involar saprai Torquato,  
Del tesoro de'suoi carmi  
L'universo a te fia grato.  
Ti rammenta d'Eleonora,  
Che per lui pietade implora,  
E i miei voti, i pianti miei  
Fin che vivi ah! non scordar.

*a 2*  
*Ger.* ( Al trionfo ah! sì, lo spero,  
La fortuna alfin m'affretta.  
Spiegherò su quell'altiero  
Un sorriso di vendetta.)  
Non temer ch' io non rammenti  
I tuoi voti, i tuoi tormenti:  
Come il cor per te s'affanni  
Non potresti immaginar.

( partono.

### SCENA VI.

*Il Duca solo, concentrato ne' suoi pensieri; indi Geraldini.*

*Duc.* „ Io veglio. - Incauti - Una vendetta illustre,  
„ Misteriosa io devo a me, l'aspetta  
„ Il mio cor... la sospira;  
„ L'otterrā congiurati ingegno ed ira. -  
„ Debole donna! Io ti compiango. Al core  
„ Non si comanda; il so... ma il Tasso... il Tasso.  
„ Ne'miei lacci cadrà. - misero! Io l'amo,  
„ L'amo, ma forte, o più prudente il bramo.  
„ Di politica nebbia  
„ S'adombri orribil vero.  
„ Ed ai posteri sia fola, o mistero.  
„ Gelosi, invidi, vili,  
„ Che odiate il gran poeta,  
„ Io mi giovo di voi, ma vi conosco.  
„ La sua colpa è il suo merto...  
„ Stolti e maligni! - Ecco il più rio. - Roberto?  
„ All'antica amistà tornò Torquato?

*Ger.* „ La Duchessa il volea,  
( con malizia, ma simulando schiettezza.

„ E negarmi ei potea  
„ Un'amplesso implorato? - Il caro cenno  
„ Fu in suo cor più possente  
„ Che incolpabil sapermi, ed innocente.

*Duc.* „ ( Innocente! ) E fra queste  
„ Aure sì liete ancor solingo geme?

*Ger.* „ Del vostro sdegno ei teme;  
„ Ed or che all'ombra bruna  
„ Nel bosco degli allori  
„ Temprati fian gli orrori  
„ Dal raggio della luna, ei là s'avvia  
„ Presso l'onde cadenti  
„ Per inseguire all'eco i suoi lamenti.

*Duc.* „ Solo?

*Ger.* „ Lo credo... almen. - Signor... non oso.

*Duc.* „ Parla.

*Ger.* „ Inatteso a lui mentre sospira

„ Del perdon vostro incerto,  
 „ Mostrarvi, e con soavi  
 „ Parole confortarlo  
 „ Com'è vostro real dolce costume  
 „ Con chi s'affanna... opra saria d'un Nume.  
 Duc. „ ( Infernal arte! ) Quel tuo cor pietoso  
 „ Mai smentirsi non sa. - Bello è il consiglio;  
 „ Lo seguirò.  
 Ger. „ Grato, o mio prence! ( oh gioja! )  
 ( baciando la mano al Duca.  
 Duc. „ Del piacer non sperato  
 „ Dal dolente Torquato  
 „ Spettator vieni. ( prendendolo per mano.  
 Ger. „ ( Oh! non previsto scoglio.  
 „ Me diran traditore. ) Ah! prence...  
 Duc. Il voglio. ( severo.  
 ( partono in sieme.

## SCENA VII.

Boschetto di allori. In fondo un Apollo Citaredo di marmo sopra una gran fonte da cui sgorgano limpide, e copiose acque. La luna dirada alquanto l'ombra della notte.

Torquato lentamente s' inoltra. D. Gherardo da lontano lo segue guardingo; indi la Duchessa.

Tor. Notte che stendi intorno  
 Il fosco manto in quest' oscuro cielo  
 Mentr' io di vero amore avvampo e gelo,  
 E tu pietosa luna,  
 Che tempri co' bei raggi 'l muto orrore  
 All' ombra della notte umida e bruna,  
 A pianger vengo ove n' invita amore;  
 Ma l' onda sola e il vento  
 Risponde mormorando al mio lamento.

Ghe. ( Solo! - a quest' ora! - e qui! - dorma chi vuole.  
 Una perchè vi sarà. - La fida io sono  
 Ombra del corpo suo; non l' abbandono. )

Ele. Torquato. ( chiamando dolcemente. )

Ghe. ( Crescon gl' interlocutori. )

Tor. Sei tu?

Ele. Non mi ravvisi?  
 Ghe. ( La Duchessa! - la Scandian si avvisi. )  
 ( D. Ghe. traversa la scena in fondo  
 in punta di piedi.

Ele. Tasso!  
 Tor. Ah! dì: non è questa  
 Una beata illusioñ fallace?  
 Ma se tu sei, d'amor stella verace,  
 Che dolce splendi a inebriarmi il seno,  
 Il mio audace pensier chi tiene a freno?  
 Ele. Assai si delirò. - D'amari accenti  
 In sì cari momenti  
 Non s' oda il suon; ma ci tradiva entrambi  
 Un'improvviso amor. - Spezzato il core  
 Dirlo non osa... e dirlo è forza! - o mio...  
 O mio fedel...

Tor. Segui, mia vita... Addio.

Ele. Tor. E m' ami?  
 Ele. E perchè t' amo  
 Noi... lo dirò... noi ci dobbiam lasciare.  
 Tor. Poco dunque ti pare  
 Che infelice io sia,  
 Che a crescer vieni la miseria mia?  
 Ele. Mai d'altri non sarà; ma tua, Torquato  
 Esser non può Eleonora.  
 Tor. Oh morte!  
 Ele. Il vuole  
 Cauta prudenza; onde in obbligo sian posti  
 I miei deliri, e i tuoi...  
 Tasso!... Tu dei partir!

Tor. Dirlo... tu puoi?  
 Ele. Ohimè! Ben son di sasso  
 Poichè questa novella non m' uccide!  
 Ele. I cor che amore uni, destin divide!  
 Tor. Solo... deserto! ah! meco vieni: fuggi.  
 Ele. Follia sarebbe.  
 Tor. E a me che resta?  
 Ele. Il vivo  
 Sublime ingegno... e il pianto mio.  
 Tor. Nè vuoi

A me d'empia fortuna orrendo gioco,  
Premio alla fede, e refrigerio al foco  
Lasciar nulla, ... o crudele?

*Ele.* In oro avvolti  
T'abbi i capelli miei. (gli dà un'anello.)

*Tor.* O non sperato  
Invidiabil dono!  
D'ardenti nodi or sono  
Cinto per sempre.

*Ele.* Rapidi gl'istanti  
E inosservati fuggono agli amanti.  
Fa cor ... (Ola strazio!)

*Tor.* E che dir vuoi, mio bene?  
*Ele.* Che crudo è il fato ... e dirci: addio: conviene.

*Tor.* Sì ... per sempre!

*Ele.* Ah! m'odi: m'odi.  
Già la morte è nel mio core;  
Ma una lagrima d'amore  
Il mio cener bagnerà.  
Di: ... lo spero?

*Tor.* Oh cruda! e godi  
Nel mirarmi 'l core infranto!  
Ma prometter non può il pianto  
Chi più lagrime non ha.  
(con improvviso slancio di entusiasmo.)

*a 2* Ah! se resta un sol momento,  
Se un'addio comanda il fato,  
Ai deliri del contento  
Si abbandoni 'l cor beato.  
A te accanto io tutto obblio  
Le mie pene, il destin mio.  
Tuo per sempre è questo core,  
Il tuo cor sol mio sarà.  
Questo palpito d'amore  
Morte sola spegnerà.

### SCENA ULTIMA.

Da una parte comparece fra gli alberi il Duca, al cui fianco è Geraldini, e da un'altra la Scandiana, condotta per mano da D. Gherardo.

*Ger.* Solo ei nou è.  
*Duc.* Silenzio. (fra loro sottovoce.)  
*Ghe.* È vero, o non è vero?  
*Sca.* Tacete.  
*Tor.* Io di dividermi (ad Ele.)  
Forza non ho, nè spero.  
*Ghe.* Vi basta? (alla Sca.)  
*Ele.* Ah! parti: ah! lasciami.  
*Sca.* (Infido!) Il chiedi invano.  
*Tor.* Dalla Scandian dividesi. (al Duc.)  
*Ger.* Credi? (a Ger. con ironia.)  
*Duc.* Su questa mano  
Io pria lasciar vò l'anima.  
*Ghe.* (È poco ancor?) (alla Sca.)  
*Ele.* Più barbaro

Fai quest'addio, mia vita.  
*Tor.* Sei mia. Sfido le folgori.  
*Ele.* Lasciami, o imploro aita.  
*Tor.* Vieni. Mi segui. Involtati.  
Da chi ti opprime.  
*Duc.* Olà. (con voce terribile.)  
(al grido del Duc. la scena s'empie di Svizzeri armati e paggi con doppieri accesi Quadro.)

*Duc.* Sventura orrenda! ahi misero  
Di senno uscì Torquato.  
Voi lo traete in carcere. (alle guardie.)  
Di e notte sia vegliato.

Il brando! No  
(ricusando la spada ad una guardia.)  
*Ele.* Vuoi perdermi? (a mezza voce.)

*Duc.* Duchessa! (serio.)  
*Tor.* Il brando a te.  
(gettando la spada a piedi di Ele.)

*Duc.* Tractelo.  
*Ger.* Placatevi.

Duc. È stolto.  
 Ter. Io stolto?  
 Ele. Oh Dio!  
 Sca. Pietà.  
 Ele. Per queste lagrime.  
 Ghe. e Ger. Signor.  
 Ele. Fratello mio.  
 Tor. Io stolto?  
 Duc. Si.  
 Tor. Vò al carcere;  
     Ma pria rispondi a me.  
     O tu, che danni amore,  
     Di sasso il cor sortisti, o non hai core.  
     Sei belva in uman volto.  
     Se chi schiavo è d'amor tu chiami stolto.  
     Ma no, chè nelle selve  
     Sospirano d'amore anche le belve.  
     Voi sangue? Inerme è il petto.  
     Ma tormi il ben non puoi dell'intelletto.  
     Il senno è don di Dio;  
     Finchè Dio non mel toglie il senno è mio.  
 Ele. ( Ah! fui tradita. Il perfido  
     Gode in secreto intanto. ( guardando Ger.  
     Gli frutti sangue il pianto  
     Che a noi versar farà. )  
 Ger. Ei cadde alfin. Dileguasi  
     De'sogni suoi l'incanto!  
     Mentir m'è forza il pianto,  
     E simular pietà. )  
 Ghe. ( Ohimè! Questa è una lagrima  
     ( toccandosi gli occhi  
     Che in giù mi gronda intanto!  
     Piango non uso al pianto;  
     L'odio, e mi fa pietà. )  
 Sca. ( Morir mi fa quel pianto;  
     Nè può trovar pietà. )  
 Duc. ( D'amore il nodo infranto  
     Il tempo renderà. )  
 Tor. ( Si celi agli empj il pianto.  
     ( tergendosi con dispetto una lagrima.  
     Lo crederian viltà.

Ele. Ah! fratel mio...  
 Tor. Che tenti?  
     Non t'abbassare ai prieghi.  
     Risparmia i tuoi lamenti;  
     Quell'aspro cor non pieghi.  
 Ger. Torquato...  
 Tor. No, no. Guardami.  
     Ti leggo in cor.  
 Ger. Ma credi...  
 Tor. Credo che in me la vittima  
     Del tuo furor tu vedi.  
 Ger. e Ghe. Oh ciel.  
 Tor. Vili! Lasciatemi.  
     Tradirmi, e pietà fingere  
     Eccesso è d'empietà.  
 Duc. Si compia il cenno. Al carcere.  
 Ele. Morendo il cor mi sta.  
 Tor. Ah! per quel pianto, il carcere  
     ( guardando Ele. che piange,  
     Chi non m'invidierà?  
 Ele. e Tor. ( Le smanie di quest' anima,  
     La crudeltà del fato,  
     Frementi in cor la storia  
     Col sangue scriverà.  
     E il nou mortato fulmine,  
     L'addio così spietato  
     Farà versar le lagrime  
     In più lontana età. )  
 Duc. ( A paventarmi imparino  
     Quei che scordar ch'io regno;  
     Sarebbe con gl'incauti  
     Fatal la mia pietà.  
     Pe' i vili, ch'or trionfano  
     Maturasi il mio sdegno,  
     Chi sogna in alto ascendere,  
     Destandosi cadrà. )  
 Ger. ( Or che lo vedo in polvere  
     Io son contento appieno;  
     Di favorito orgoglio  
     Più pompa non farà.  
     Ma pure a quelle lagrime

Commosso ho il core in seno;  
Ma pur non so reprimere.  
Un moto di pietà.)

Ghe. ( Contessa ! nell'ipotesi  
Che sia 'l cervel smarrito,

( alla Sca.

Fuggite dal pericolo,  
Tiratevi più in qua.

Che se divien frenetico  
Tutto è per voi finito.

Guardate come è torbido !  
Prudenza, per pietà.)

Sea. ( No, che a novello strazio  
Loco non ha Torquato.  
Ma pur l' insulta un perfido  
Con simular pietà.

A pene troppo orribili  
Lo riserbava il fato .. )

Ma piangere lasciatemi  
Almen con libertà.

( a D. Ghe.

Tor. Addio, mia vita, addio !  
In ciel ti rivedrò.

Ele. M'affretto al ciel, ben mio ;  
Io là t' aspetterò.

Duc. Si tronchi quell' addio.  
Compito il cenno io vò.

( il Tasso è circondato dagli Svizzeri. Eleonora cade svenuta in braccio della Scandiano. Il Duca con un' occhiata fiera e maestosa umilia la gioja atroce di Geraldini, e l'esultanza di D. Gherardo.

Fine dell' atto secondo.

## ATTO TERZO.

### SCENA UNICA.

Camera destinata in carcere a Torquato. Uno scaffale di libri in disordine. Lateralmente una porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scrana. Dall'alto pende una lampada che illumina debolmente l' oscurità delle vecchie mura.

Torquato esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi Coro di Cavalieri della corte del Duca Alfonso II. in lontananza, e poi in scena.

Tor. Qual son ! qual fui ? - che chiedo ? - ove mi trovo ?

Chi mi guidò ? - chi chiuse ?

Lasso ! chi mi affidò ? chi mi deluse ?

Per me pietade è spenta, e dove langue

Vil volgo ed agro, per pietà raccolto,

In carcer tetto e sotto aspro governo,

Fatto d' ingorda plebe e preda e scherno

Io qui languisco a morte

Favola e gioco vil d' avversa sorte !

Sull' Arno i miei nemici

Congiuran contro me; l' irrequieta

Demoni ignoti non mi dà mai pace;

Stolto me giura il mondo... e amor non tace !

Perchè dell'aure in sen

Nou volano i sospir ?

A te de' miei martir

L' eco verrebbe almen,

Mio dolce amore !

Stolto mi chiama, il so,

Chi al carcer mi dannò ;

Ma s' ama e sempre te

No, stolto il cor non è ;

Ragiona il core.

Varcato è un lustro!... e un anno !... e un' anno ancora !

Forse più a me non penserà Eleonora !  
 Forse ... ahi ! rabbia !... dà fede  
 All' empio grido e delirar me crede !  
 Empio grido fatal, per cui tradito,  
 Vergognando, son chiuso in queste soglie,  
 Ed ella piange, e i lacci miei non scioglie !  
 ( comincia ad udirsi da lontano un Coro che  
     va mano mano avvicinandosi alle mura  
     del carcere. )

*Coro* Viva il Tasso !

*Tor.* Lontan ... lontan ... m'inganno ?  
     Echeggiava il mio nome !

*Coro* In Campidoglio

Crebber lauri alla sua chioma.

*Tor.* Che ascolto !

( si apre con fragore la porta in fondo,  
     ed entrano in folla i Cavalieri, e cir-  
     condano il Tasso. )

*Coro* Da quel colle ov'ebbe il soglio

La sua man ti stende Roma.

Là veloce affretta il passo ;

Che al tuo crui serbata è, o Tasso

L'invidiata eterna fronda

Che Petrarca incoronò ;

Nè del Tebro sulla sponda

D'altro vate il crin cerchio.

Sciolto sei ; serena il ciglio

Dell'Orobio illustre figlio ;

Che di principi un senato

Sul Tarpeo t'ha destinato

Sempre - verde ambito serto,

Cui sfrondar non può l'età.

Sarà emblema del tuo merto

Un'allor che non morrà.

*Tor.* Ah ! - ch' io respiri ! - È troppa gioja ! - meco  
 Goffredo è sul Tarpeo ! - fra tante e tante,  
 Che per lui, m'ebbi in cor barbara spine  
 Una fronda d'alloro io colgo alfine ! -  
 Eleonora ! ora nel dirti : addio,  
 Pari a te sono, ho una corona anch' io.

*Coro* Vieni.

*Tor.* Verrò ; ma da lei volo. Io voglio  
 Da lei saper se a lei m'innalza questa  
 Rara, non compra, ardua corona ..

*Coro* arrestandolo. ) Arresta.

Non rispondono gli estinti  
 Dell'avel dai muti marmi ;  
 Nè per lagrime, o per carmi  
 Cener freddo mai parlò.

*Tor.* dolorosamente colpito all'annunzio inatteso. )

Ella spenta ! Io l'ho perduta ? -

Son deserto sulla terra !... -

„ Ah ! per voi fia sempre muta ;

„ Nel mio cor l'ascolterò.

„ Parlerà. Ne'sogni miei

„ Lascerà la terza stella ;

„ Meno altera e assai più bella

„ Al suo fido tornerà.

„ Ah ! la veggó ! ah ! sì... tu sei !  
     ( inginocchiandosi. )

„ Ecco il lauro a piedi tuoi.

„ Fu il sospiro degli eroi ;

„ Ma, te spenta, orror mi fa.

*Coro* Piangesti assai, Torquato :  
     ( facendo sorgere Tor. )

Apri alla gloria il core.

Mira del tempo alato

Il genio voratore.

Del sacro allor coil' egida

Sfida il poter degli anni ;

Rompi l'obbligo de'secoli

Con gl'indomati vanni.

E l'epico tuo verso

Per l'aere echeggerà

Fin quando l'universo

Come minuta polvere

Disciolto crollerà.

*Tor.* Invidi, dileguatevi ;  
 Roma immortal mi fa.  
 Tomba di lei, che rendermi  
 Seppe beato e misero,  
 Un fiore ed una lagrima

Io spander vo su te.  
**Coro** Vieni al Tarpeo: non piangere;  
Onor t'impenni 'l piè.  
**Tor.** Si: dell'onor al grido  
Volo del Tebro al lido...  
Non vi sdegnate, o Cesari;  
V'è un lauro ancor per me.  
**Coro** T'affretta; il fato barbaro  
Si cangia alfin per te.

*Quadro.*

*Fine del Melo dramma.*